

Irap, per il governo solo una pausa di riflessione

ROBERTO CASSINELLI

Il dibattito di questi giorni sull'Irap rischia di prendere una deriva oziosa. La proposta di tagliare l'Irap, definita da Berlusconi "Imposta rapina", è giusta e condivisibile. Così come la preoccupazione del ministro Tremonti di dare al taglio adeguata copertura finanziaria. Per queste ragioni, appaiono pretestuose le analisi di chi denuncia tensioni nella maggioranza sulla politica economica: la necessità di dar copertura finanziaria al taglio dell'Irap fa parte della logica, prima ancora che della politica.

Da sempre Berlusconi è il più convinto sostenitore della necessità di abbassare le tasse: progetto che venne stoppato da alcuni esponenti della vecchia maggioranza (come Follini, non a caso transitato nel Pd), che rimane sempre nella mente e nel cuore del presidente del Consiglio. Con questo, non si può certo bollare il governo come sostenitore di una finanza allegra: il rigore dei conti è sempre stato rispettato nei fatti, mentre i governi di sinistra, pur sostenendo una politica ragionieristica, finivano per sperperare altrove i "tesoretti" accumulati.

Nel dibattito di questi giorni ha portato un contributo di lucidità l'intervista del ministro Scajola sul "Riformista", nella quale ha ricordato che l'abolizione dell'Irap è scritta nel programma del governo, e quindi è un impegno per tutti noi. Va ribadito che stiamo uscendo da una crisi mondiale, che solo grazie al governo in Italia ha attenuato i suoi effetti, e che per questa ragione appare opportuno riesaminare i conti prima di cancellare per sempre un'imposta certamente iniqua, ma pur cospicua, che frutta allo Stato 27 miliardi di euro l'anno. È certo agevole dimostrare l'iniquità dell'Irap: fin dalla sua introduzione, infatti, è stata oggetto di critiche e perplessità che si basano, in primo luogo, su due punti di carattere oggettivo.

Innanzitutto, si qualifica come imposta diretta ma non colpisce i redditi, bensì una grandezza di-

versa, cioè il valore netto della produzione. In secondo luogo, tale valore netto della produzione è colpito all'ordito di alcuni costi, primo fra tutti quello del personale, e degli oneri finanziari. Ne consegue, da un lato, che l'Irap è una imposta sul fatturato, e come tale è molto simile alle già presenti imposte indirette come l'Iva, dal momento che il valore netto della produzione è di diretta emanazione del fatturato stesso.

E dall'altro, per il perverso meccanismo di applicazione, è di fatto una imposta sull'occupazione, che può colpire non la creazione, ma pure la distruzione di ricchezza. È infatti intuitivo che, quanto più alto è il costo del lavoro, tanto più alta è l'incidenza dell'imposta, dal momento che si eleva il valore netto di produzione imponibile.

È forse utile descrivere una situazione che, con l'attuale normativa in materia tributaria, si verifica con frequenza: un'impresa indebitata cerca di lottare fino in fondo per salvare i posti di lavoro, con necessaria rinuncia dell'imprenditore ad ogni remunerazione, ma può essere costretta a versare una ingente imposta, maggiore di quella richiesta ad un'impresa a bassissima occupazione che assicura al suo titolare ingenti proventi.

Abolire l'Irap, quindi, non è solo una azione di riduzione del carico fiscale, ma anche un atto di eliminazione di distorsioni del nostro sistema tributario che penalizzano le nostre imprese. Inoltre, nell'attuale situazione di difficoltà il taglio dell'Irap può contribuire a ridare ossigeno alle nostre Pmi, nella sfida competitiva sui mercati internazionali, tenuto conto che altri Paesi stanno procedendo sulla strada della riduzione della pressione fiscale.

Nessuna polemica nella maggioranza, quindi, ma solo una seria pausa di riflessione. Ha ragione Scajola: non siamo ritornati ai tempi di Follini. Allora c'era un problema politico. Oggi, invece, c'è una totale comunanza d'intenti in tutta la coalizione, che consentirà al governo di procedere verso la strada delle riforme e della attuazione del suo programma, onorando la fiducia degli elettori.

ROBERTO CASSINELLI è deputato del Pdl.



Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

